



CADRO



QUOTA

475

OTTOBRE 1995

NUMERO 7

LE VOTAZIONI FEDERALI DEL 95

Care amiche e amici liberali,

ormai archiviate le elezioni cantonali, che, grazie anche al vostro appoggio, hanno avuto un esito che si può definire positivo, siamo ora, proprio questa settimana, in piena campagna elettorale per le elezioni federali.

Come tutte le votazioni anche queste sono importanti e la loro portata non deve essere disconosciuta né minimizzata. Berna è pur sempre importante e non solo come traguardo politico per i nostri candidati, ma per il partito e per tutti noi.

Vi invito quindi a recarvi alle urne e a porre in esse il vostro voto ai nostri candidati liberali per il Consiglio degli Stati e per il Nazionale.

Tra l'altro vi rammento che la sezione di Pregassona, con Cadro, Cureggia, Viganello, Davesco-Soragno, Sonvico e Villa Luganese, organizza un comizio elettorale per la serata di

venerdì 13 al ristorante Lengina.

Conto su una vostra presenza, numerosa.

Augurandomi di potervi salutare venerdì prossimo vi prego di gradire i miei più cordiali saluti.

Il presidente della Sezione PLR Cadro

Carlo Ranzi

VOTATE LA LISTA No 1 del PLR

per il Consiglio degli Stati (da non doppiare)

VOTATE LA LISTA No 1 del PLR

per il Consiglio nazionale con i nostri candidati.



PLRT

ELEZIONI FEDERALI 1995

PARTITO LIBERALE RADICALE TICINESE

CANDIDATI

AL CONSIGLIO DEGLI STATI E AL CONSIGLIO NAZIONALE

CONSIGLIO DEGLI STATI

DICK MARTY

CONSIGLIO NAZIONALE

VANNA BERNASCONI

ADRIANO CAVADINI

FRANCO CELIO

MAURO DELL'AMBROGIO

REMO LARDI

CLAUDIO MORO

FULVIO PELLI

MASSIMO PINI

DICK MARTY

Nato il 7 gennaio 1945, abita a Giubiasco. Studia diritto all'università di Neuchâtel, dove nel 1969 consegue la licenza e poi il dottorato. Si specializza in criminologia in Germania; dal 1972 al 1975 è responsabile della Sezione svizzera del Max Plank Institut di Friburgo in Brisgovia. Dal 1978 al 1989 è procuratore pubblico sopracenerino. Nell'aprile 1989 entra in Consiglio di Stato, succedendo a C. Generali, a capo dei Dipartimenti finanze e pubbliche costruzioni; con la riforma amministrativa del 1991 diventa capo Dipartimento finanze ed economia. Alle cantonali del 1995 non si ripresenta. Ha presieduto la Conferenza dei direttori cantonali delle finanze. Attivo nella lotta contro il narcotraffico, ha ricevuto riconoscimenti internazionali.

VANNA BERNASCONI

Nata il 3 novembre 1965, abita a Comano. Studia diritto all'università di Ginevra, ottenendo la licenza nel 1988. Consegue il brevetto di avvocato nel 1991 e il brevetto di notaio nel 1993. Lavora in uno studio legale di Lugano. E' stata candidata alle elezioni comunali del 1992 a Comano.

ADRIANO CAVADINI

Nato il 27 giugno 1942, abita a Pregassona. Studia scienze economiche nelle università di Berna e di Friburgo; consegue la licenza nel 1964 e il dottorato nel 1966. Dal 1970 al 1990 lavora alla Camera di commercio del Cantone Ticino, che dirige dal 1978. Dal 1990 è titolare di uno studio di commercialista e di consulenze economiche e aziendali. Deputato in Gran Consiglio dal 1975 al 1988. Nel 1987 è eletto in Consiglio nazionale, nel 1991 viene rieletto. E' presidente del Comitato economico del Partito liberale radicale svizzero. Autore di diverse pubblicazioni su temi economici.

FRANCO CELIO

Nato il 21 aprile 1953, abita ad Ambrì. Studia alla magistrale di Locarno e segue corsi nelle università di Pavia e di Basilea, ottenendo l'abilitazione per l'insegnamento nella scuola media, dove è docente. A Quinto è consigliere comunale dal 1976 e presiede la locale sezione PLR "I Leponti" dal 1984 al 1993. E' presidente del Patriziato generale (dall'81) e dell'Alleanza patriziale ticinese (dal '93). Presiede la Società ticinese arte e natura dal 1987 al 1993. E' redattore della rivista "Il nostro paese".

MAURO DELL'AMBROGIO

Nato il 14 novembre 1953, è sindaco di Giubiasco (dal '92). Studia diritto all'università di Zurigo, dove nel 1978 ottiene il dottorato. Dal 1977 al 1979 lavora in uno studio legale di Lugano e consegue i brevetti di avvocato e di notaio. Dal 1979 al 1984 è pretore di Bellinzona. Dal 1984 al 1992 è comandante della Polizia del Cantone Ticino, direttore dei corsi per gruppi d'intervento speciali delle polizie svizzere, rappresentante della Svizzera in commissioni dell'Interpol. Dal 1992 è segretario generale del Dipartimento istruzione e cultura. E' stato deputato in Gran Consiglio.

REMO LARDI

Nato il 28 settembre 1938, abita a Minusio. Diplomato alla scuola di commercio. E' segretario comunale a Tenero-Contra dal 1961 al 1969, vicesegretario nel Comune di Bellinzona dal 1969 al 1973, poi segretario di concetto al Dipartimento militare e capo dello Stato maggiore delle catastrofi dal 1973 al 1987. Dal 1987 lavora come agente generale di assicurazione. E' sindaco di Minusio dal 1980 al 1992. Deputato in Gran Consiglio dal 1987 al 1991. E' colonnello ed è membro del Consiglio nazionale della difesa e del Consiglio direttivo del dono nazionale svizzero per i soldati.

CLAUDIO MORO

Nato il 2 aprile 1962, abita a Chiasso. Studia economia all'università di Zurigo, dove consegue la licenza nel 1986. Nel 1994 ottiene il diploma federale di perito contabile. Attualmente lavora in una società fiduciaria di Lugano. Dal 1992 è municipale a Chiasso e dirige il dicastero costruzioni e il dicastero sport e tempo libero. E' stato attivo nei Giovani liberali radicali del Mendrisiotto e ha presieduto Gioventù liberale radicale di Chiasso.

FULVIO PELLI

Nato il 26 gennaio 1951, abita a Sorengo. Studia diritto nelle università di Berna e di Zurigo, ottenendo la licenza nel 1974 e poi il dottorato e i brevetti di avvocato e di notaio. Dal 1977 al 1981 è sostituto procuratore pubblico sottocenerino. Dal 1981 è contitolare di uno studio legale a Lugano. Consigliere comunale a Lugano dal 1980 al 1990. Deputato in Gran Consiglio dal 1983; attualmente presiede la Commissione Università. Nell'ottobre 1988 è eletto presidente del PLRT. Dal 1992 è vicepresidente del PLRS. Presiede "L'Ancora", associazione per il recupero dei tossicodipendenti.

MASSIMO PINI

Nato il 19 novembre 1936, è sindaco di Biasca (dal '92). Segue corsi universitari in scienze sociali e politiche a Ginevra e a Losanna. E' consulente commerciale e di PR con studio proprio. Dal 1967 al 1983 è in Gran Consiglio, che presiede nel 1979-80. Nel 1979 è eletto in Consiglio nazionale; riconfermato nelle elezioni successive. Dal 1961 al 1967 è vicepresidente dell'Unione europea svizzera. E' stato vicepresidente del PLRS. Dal 1984 è deputato all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa a Strasburgo. E' membro della Commissione del Nazionale sulla politica di sicurezza.

QUALE MODO DI FARE POLITICA?

Uno dei temi sui quali molto si discute in questa campagna elettorale è quello del rapporto che deve avere la Svizzera con gli altri paesi europei. Un gioco di interessi convergenti lo sta infatti trasformando in tema spettacolo. Sia i partiti ed i movimenti diciamo così "blocheriani", che gli europeisti più accesi, fra i quali spiccano soprattutto i socialisti, hanno interesse a dare evidenza in modo spettacolare ai loro rispettivi punti di vista sulla questione europea, per concentrare su di loro l'attenzione dell'opinione pubblica. Ecco quindi che vengono organizzate mega manifestazioni ed altrettanto mega contro manifestazioni, alle quali si invita ad accorrere l'intero mondo dell'informazione. Con grande successo, soprattutto perchè c'è sempre qualche imbecille di autonomo che sfrutta le manifestazioni per divertirsi ad usare violenza, calamitando l'attenzione delle telecamere di tutto il mondo.

La strategia è conosciuta, e spesso anche efficace: chi non ha posizioni sufficientemente estreme da fare "notizia" rischia di non riuscire a fare convergere su di sé l'attenzione dei media, e quindi può venire ignorato dall'elettorato, soprattutto da quello più disattento.

Noi liberali radicali abbiamo in materia di integrazione europea posizioni prudenti: per ora vogliamo continuare a trattare con gli altri paesi dell'Unione Europea solo su problemi specifici, e non sul quesito della nostra adesione, disponibili ad essere flessibili su talune delle nostre attuali posizioni, se la controparte sarà altrettanto flessibile nel considerare i nostri interessi. In campo economico abbiamo ad esempio bisogno di non rimanere isolati, pena un ulteriore trasferimento all'estero di posti di lavoro e un aumento della disoccupazione. Di fronte a una certa disponibilità dell'Unione

Europea in questo settore, noi liberali radicali riteniamo che si potrebbe anche discutere l'ipotesi di una maggiore libertà di circolazione delle persone all'interno dei confini europei, e quindi di una maggiore apertura delle nostre frontiere, ma naturalmente se dall'altra parte si ammetterà che non è possibile ignorare il rischio di immigrazioni di massa di forze di lavoro dai paesi membri dell'Unione nei quali i salari sono più bassi, o magari molto più bassi, per cui saranno necessarie misure di controllo e contenimento dei possibili abusi, in modo da non penalizzare gli svizzeri. Mi sembra una posizione prudente ma contemporaneamente aperta all'integrazione, anche se di certo non è una posizione spettacolare.

Ho indicato un esempio: permette però di capire come in realtà il problema del nostro rapporto con l'Unione Europea, ma è una verità che vale quasi per tutto, non possa essere affrontato nel modo brutale nel quale lo si affronta nelle mega manifestazioni spettacolo, con il sì contro il no, e i bravi contro i cattivi. E indica bene come vi sono almeno due modi di fare politica in questo settore: semplificando e facendo spettacolo oppure affrontando i problemi per quello che sono, di solito faccende molto complesse.

E' importante che le elettrici e gli elettori sappiano anche scegliere fra questi due modi diversi di fare politica, oltre che di giudicare chi ha condotto un migliore spettacolo. E sono sicuro che lo sapranno senz'altro.

Avv. Fulvio Pelli

Presidente PLR Ticinese

PERCHE' OCCUPARSI DI POLITICA FEDERALE ?

Perché a Berna sta il punto vivo d'incontro e di confronto delle diverse realtà svizzere, il centro in cui convivono lo spirito d'indipendenza cantonale e la necessità di coesione nazionale.

A questo equilibrio federalista tra realtà linguistiche, culturali ed economiche tanto diverse hanno sempre guardato con ammirazione gli altri paesi europei.

Certo è stato più facile condividere il benessere e la prosperità degli anni passati e fare politica insieme quando c'era spazio per le esigenze di tutti.

Meno facile è mantenere unite oggi le diverse regioni svizzere, vista la grave crisi economica che accentua le differenze e divisioni tra cantoni svizzero- tedeschi e romandi.

Il Ticino è stato colpito più duramente di altre regioni: il tasso di disoccupazione cantonale è ben sopra la media nazionale e la nostra posizione di frontiera, con il crollo della lira, ostacola gli sforzi di ripresa della nostra economia. Proprio in questo momento così difficile, la partecipazione politica diventa indispensabile: bisogna sollecitare anche a livello federale più sensibilità per i problemi specifici del nostro cantone.

Penso, ad esempio, al progetto ridimensionato di Alptransit, che rinvia l'esecuzione delle linee d'accesso (sulle quali contavano le nostre imprese) creando problemi ambientali, così come alla proposta di introdurre pedaggi alpini penalizzanti per i trasporti di merci da e verso il Ticino.

La necessità di rilanciare l'economia chiede ai cittadini ed alle imprese un grande sforzo di rinnovamento e di riconversione delle attività, uno sforzo non facile e certamente doloroso. Lo Stato dovrà stare al fianco delle imprese, sostenendole con una politica che favorisca le spinte innovatrici ed il recupero di competitività rispetto alla concorrenza estera (semplificare le leggi, alleggerire ed accelerare la burocrazia,

usare meglio le risorse fiscali, escludere nuovi aumenti delle trattenute sui salari, che gravano sul costo del lavoro).

Il rilancio dell'economia è anche la premessa per una politica sociale solida a lungo termine, capace di garantire alle prossime generazioni una socialità mirata (rivolta a chi ne ha bisogno) ed efficace (che non permette abusi). Sarà dunque necessario reimpostare la politica sociale senza più perdere di vista le reali possibilità dell'economia, per evitare un inarrestabile accumulo di debiti.

Problemi difficili dunque, che non danno spazio ad una politica di demagogie e di belle promesse, ma che necessitano una politica sincera, coraggiosa, fatta di impegno serio. Questa è la politica che il nostro partito è pronto a fare.

Avv. Vanna Bernasconi

PIU'COMPETENZE AI CANTONI

La votazione di giugno sulle modifiche della legge che disciplina e restringe la possibilità per gli stranieri di comperare proprietà immobiliari in Svizzera ha mostrato come l'elemento emotivo abbia avuto la preminenza su un esame più razionale e oggettivo dei cambiamenti proposti. Inoltre, questa votazione (ma non è stata la sola) ha pure messo in evidenza posizioni assai diverse tra molti cantoni. In certi vi è più apertura e più necessità di rilanciare l'economia anche grazie a investimenti esteri; in altri invece la chiusura è molto chiara.

Su questi temi sarà difficile per molti anni ancora trovare un consenso a livello nazionale. Ciò significa immobilismo anche per chi non lo vuole. La sola via politicamente possibile è perciò quella di dare più competenze ai cantoni, chiedendo loro ad esempio di adottare quale contro partita delle norme pianificatorie, come già si è fatto in molti Comuni con l'introduzione di percentuali massime nel numero delle residenze secondarie.

In altri campi (scuola, borse di studio, sussidi forestali e aiuti alle regioni di montagna, ecc.) la Confederazione ha emanato norme di applicazione molto dettagliate e rigide che i cantoni devono rispettare, perché in senso contrario il sussidio della Confederazione non viene versato. Questo sistema complesso e eccessivamente burocratico deve, a mio parere, essere sostituito da un approccio diverso che dia più responsabilità e libertà di applicazione ai cantoni, ad esempio assegnando loro un importo forfetario massimo per una certa azione della Confederazione. Si potrebbero così adeguare maggiormente certi interventi alle aprticolarità cantonali e dare ai cantoni la possibilità di allestire un piano di priorità e spesso ottenere un impiego più parsimonioso dei soldi versati da Berna.

Concludo con un ultimo esempio che illustra l'assurdità di certe decisioni federali. E' noto che il trasporto con autocarri di 40 tonnellate è vietato in Svizzera, nell'intento soprattutto di impedire un afflusso eccezionale di veicoli pesanti in transito. Tuttavia nelle regioni di frontiera, nel Ticino solo fino a Cadenazzo, questi autocarri possono circolare. Se però essi devono portare merce o ritirare prodotti finiti in località più a Nord di Cadenazz, allora la circolazione è vietata. Secondo Berna bisogna scaricare 12 tonnellate, metterle su un altro autocarro e così i 2 veicoli proseguiranno fino all'azienda. Con costi di trasporto più alti, che oggi un'azienda non può più sopportare. All'Autorità federale, che ha accettato delle deroghe complesse, burocratiche e limitate, si deve chiedere che per questi casi il Cantone sia libero di decidere se accordare dei permessi speciali per spingersi più a nord, se ci sono aziende ticinesi che ne hanno bisogno per le loro attività e per salvaguardare posti di lavoro.

Ma finora non si è ottenuto nulla. A Berna si ha paura di dare al cantone queste competenze sul suo territorio!! Sono tutti esempi che richiedono un cambiamento, per il quale continuerò a impegnarmi a Berna se verrò riconfermato nel mio mandato.

Adriano Cavadini

Consigliere nazionale

IL NUOVO ISTITUTO SCUOLE COMUNALI DI CADRO

L'anno scolastico è iniziato da poche settimane, e forse qualcuno tra gli allievi e i loro genitori si è già accorto che dallo scorso mese di giugno vi è stato qualche cambiamento anche se poco appariscente.

Alla fine del mese di maggio il Municipio ha deciso di costituire l'Istituto scolastico comunale di Cadro, che comprende le attuali 5 sezioni di scuola elementare e le 3 sezioni di scuola dell'infanzia, affidandone la conduzione ad un unico docente responsabile.

Per comprendere come si è giunti a questa decisione, che rappresenta nello stesso tempo un punto di arrivo e un punto di partenza, occorre ricordare l'evoluzione della scuola negli ultimi decenni.

Cenni storici

Nel corso del nostro secolo la scuola (la cui obbligatorietà, per quanto concerne la scuola primaria, può essere fatta risalire alla Costituzione federale del 1874) ha subito una importante evoluzione. Si è passati da un modello scolastico improntato alla disciplina, ove il rapporto educativo era di tipo autoritario (chi, tra i più anziani, non ricorda e magari rimpiange maestri "severissimi" che non disdegnavano anche le punizioni corporali) a un altro improntato sulla scuola attiva, ispirato dall'idea

che il bambino è un soggetto che cresce e si sviluppa nella collettività, e quindi questa assume un ruolo importante nel processo educativo.

Questo mutamento non è stato improvviso ma lento e graduale, tant'è vero che il modello educativo rigido è sopravvissuto in alcuni casi sino e oltre agli anni '60 e che le nuove idee sulla scuola, come spesso capita, sono state a lungo osteggiate.

La legge dalla scuola 1990

La legge sulla scuola del 1° febbraio 1990 rappresenta la concretizzazione delle idee sul nuovo modello scolastico, così come il Cantone Ticino lo ha voluto far proprio. Il suo aspetto più importante riguarda la costituzione, secondo diversi modelli, dell'Istituto scolastico, per ogni ordine e grado di scuola, con un nuovo tipo di conduzione, un regolamento, la compartecipazione della varie componenti (autorità, docenti, allievi e genitori) lo stanziamento di un credito annuo la concessione di un monte ore.

Il regolamento di applicazione della legge, in vigore dal 1° settembre 1992, prevede, per le scuole comunali, l'entrata in funzione entro il 1° settembre 1995 della nuova forma organizzativa.

L'organizzazione scelta da Cadro

La precedente legge della scuola considerava la distinzione tra scuola dell'infanzia e scuola elementare, spiegata con il carattere facoltativo dell'una e l'obbligatorietà dell'altra. Negli ultimi decenni la scuola dell'infanzia ha decisamente abbandonato il concetto di "parcheggio" per bambini, profilandosi invece come luogo ove vengono approfonditi gli stimoli e le capacità creative e ludiche del bambino. Essa ha quindi un ruolo sempre più rilevante per la sua socializzazione e scolarizzazione. I rapporti tra scuola elementare e scuola dell'infanzia si sono intensificati: si pensi ad esempio il coordinamento delle decisioni di trattenimento per bambini non ancora maturi.

E' parso logico, quando ci si è interrogati sul modello di istituto da adottare per Cadro, considerare questi aspetti. L'unificazione delle scuole comunali costituisce in fondo uno degli obiettivi della Legge della scuola. Una giusta importanza è stata inoltre data alla necessità di unire le risorse umane e materiali per profilare maggiormente la presenza della scuola all'interno del Comune. Da qui le scelte esposte in apertura di questo articolo.

Il Municipio ha inoltre cercato di evidenziare questo ultimo aspetto coordinando l'attività del personale

addetto alla manutenzione e alla pulizia delle sedi scolastiche.

Organi dell'Istituto

a) Organi di conduzione

L'istituto ha innanzitutto un **docente responsabile**, al quale sono stati attribuiti nuovi compiti, descritti in un capitolato d'oneri preparato con la collaborazione dei docenti stessi.

Altro organo di conduzione è il **collegio dei docenti**, che comprende tutti i docenti dell'istituto (anche quelli di materie speciali). Il collegio dei docenti ha diversi compiti, tra i quali i più importanti, a livello operativo, sono la definizione dei criteri di funzionamento dell'Istituto e l'utilizzazione del credito annuale e del monte ore.

b) Organi di rappresentanza

La legge contempla l'**assemblea dei genitori**, la cui costituzione avviene previa informazione della direzione dell'istituto ai genitori.

Il **consiglio d'istituto** comprende invece i rappresentanti di tutte le componenti dell'Istituto, e può essere istituito quando vi è il consenso del collegio dei docenti, dell'assemblea dei genitori, del Municipio e del docente responsabile.

